

◆ **Il ministro delle Pari Opportunità inaugura a Pisa un convegno internazionale** ◆ **I dati Istat indicano che oltre tre milioni di italiani hanno sperimentato le libere unioni**

«Le famiglie di fatto sono un valore sociale» Balbo: «Riconoscere e tutelare tutte le coppie»

PISA La convivenza è un «valore sociale», è una realtà fatta di cura reciproca, di solidarietà e di responsabilità, di vita quotidiana e di diritti non sufficientemente tutelati. Il minimo da fare è riconoscerla». Con questa premessa il ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo ha inaugurato a Pisa «città non scelta a caso» (la prima in Italia a istituire un registro di unioni civili), i due giorni di un convegno internazionale sulle famiglie di fatto, confronto voluto dallo stesso ministro. Accanto alle convivenze, c'è la famiglia tradizionale che ha detto il ministro - «spesso ha in sé tanti elementi negativi di violenza e di costrizione. Lasciamo da parte gli stereotipi e cominciamo ad interrogarci su complessità e cambiamento, tenendo presente che l'interferenza dello Stato dovrebbe essere minima nella sfera privata». Balbo ha annunciato la costituzione al suo ministero di una Commissione per la tutela dei diritti degli omosessuali. Sulle convivenze in genere, per il ministro, «c'è una situazione di stallo in Parlamento. Sono temi rimossi dall'agenda politica». Il riconoscimento delle coppie di fatto rientra nell'ovvietà - ha osservato il ministro Balbo - stiamo parlando di scelte di adulti, valoro riconosciuto il senso di responsabilità e il rispetto delle loro scelte. In una società plurale le scelte devono essere libere». Per il ministro Balbo il riconoscimento delle coppie di fatto non passa solo attraverso una legge, che pure serve, ma per una molteplicità di strumenti e un percorso culturale che va sollecitato. «È una tappa di questo percorso - ha osservato Balbo - il ddl approvato definitivamente dal governo contro le discriminazioni, il cui iter parlamentare non sarà breve né facile. È un'altra tappa la proposta dell'accordo di convivenza sulla quale si può ipotizzare una sperimentazione, e anche questo convegno è parte del confronto. Le esperienze degli altri paesi possono dirci molto, coscienza che nessuno ha risolto facilmente le convivenze e che ognuno ci è arrivato in modo diverso». La convivenza di fatto, quella eterosessuale, riguarda circa un milione di italiani, pari al 2,3% delle coppie. L'Istat ha però stimato che sono oltre tre milioni gli italiani (il 6% della popolazione con più di 15 anni) che hanno sperimentato le libere unioni. Il ministro dell'Educazione olandese, Jens K.A. Dinesen, ha raccontato l'esperienza del suo paese, il primo nel 1989 ad introdurre una legislazione che permette a coppie dello stesso sesso di avere un riconoscimento giuridico. In Italia, la neo-commissione ministeriale sui diritti degli omosessuali, ha annunciato il presidente, Franco Grillini, si riunirà entro Natale per studiare la legislazione mondiale in materia.

NEL RESTO DEL MONDO

Negli Stati Uniti si stabiliscono i beni comuni



■ Quella statunitense è l'esperienza più ricca e consolidata in materia di accordi di convivenza. Se ne affermo la validità per la prima volta nel 1976, in occasione di un caso che divenne famoso perché riguardava l'attore Lee Marvin: la Corte suprema della California riconobbe ai conviventi il diritto di stabilire convenzionalmente la proprietà comune di certi beni e le modalità di mantenimento. Un sistema ora seguito in molti altri stati. I conviventi possono stipulare contratti riguardanti i loro interessi patrimoniali, ma l'accordo non deve essere basato sull'impegno di uno o entrambi a prestare servizi sessuali. La stipulazione deve essere esplicita, in forma orale, o, in molti Stati, scritta. Alle convivenze non sono applicabili le regole previste per il divorzio: i diritti in caso di separazione sono solo quelli stabiliti dai contraenti.

La prima legge per i gay nel 1989 in Danimarca



■ Nel 1989 la Danimarca è stata il primo paese a introdurre una legislazione che permette a coppie formate da persone dello stesso sesso di avere un riconoscimento giuridico equivalente a quello di una coppia sposata. La «registered partnership» venne commentata come l'introduzione del «matrimonio tra omosessuali», ma la definizione non è corretta, e non solo per le particolari implicazioni anche giuridiche del termine matrimonio. Infatti una persona eterosessuale può registrarsi con una persona dello stesso sesso, e d'altra parte la coabitazione non è richiesta per la registrazione. La soluzione danese consiste in realtà nel fatto di porre sullo stesso piano coppie omosessuali e eterosessuali offrendo a entrambe la stessa opzione: che la loro unione sia ufficializzata, oppure no.

«Patto civile»: ecco come funziona in Francia



■ Nel pacte civil de solidarité recentemente adottato in Francia, è definito «un contratto concluso da due persone maggiorenni, di sesso diverso o dello stesso sesso, per organizzare la loro vita in comune». Una regola prevede che i partners sono tenuti all'assistenza reciproca, morale e materiale, le cui modalità sono fissate dal patto. Analogamente in caso di rottura valgono gli obblighi stabiliti nell'accordo. Ad attuarli, provvedono autonomamente i soggetti, l'autorità giudiziaria interviene solo in caso di conflitto. Chi sceglie il Pacs, fa una dichiarazione congiunta al Tribunale del luogo dove prende residenza. Il margine lasciato all'autoregolamento del rapporto attraverso l'accordo risulta assai ampio, in materia di proprietà dei beni, di regime patrimoniale, e all'accordo è interamente affidata la materia del mantenimento.

L'INTERVISTA ■ MARIA GRAZIA GIAMMARINARO

«Convivere in base a un accordo»

RINALDA CARATI

ROMA Convivere secondo accordi liberamente sottoscritti. È questa l'idea lanciata ieri da Maria Grazia Giammarinaro, dipartimento delle Pari Opportunità, uno strumento nuovo per affrontare almeno in parte i problemi delle coppie di fatto. Cosa si risolve seguendo questa strada? «Problemi economici, per cominciare. Attualmente, se un rapporto si rompe anche dopo una lunghissima convivenza, può accadere di trovarsi di fronte a vere iniquità: nulla è dovuto, non è riconosciuto nulla tra i due partner. Per affrontare la questione, si possono percorrere due strade. O riconnettere per legge alle unioni di fatto gli obblighi tipici del matrimonio, oppure sperimentare la via dell'accordo. Stabilire per contratto, ad esempio, gli obblighi reciproci da rispettare se la relazione dovesse concludersi».

Questo può essere molto importante se le cose vanno male. E se invece la coppia funziona, a che può servire un accordo? «Ecco un esempio: supponiamo

che uno dei partner lasci il lavoro per seguire l'altro, che ha ricevuto una offerta vantaggiosa in una città diversa. L'accordo può riguardare il sostegno economico, presente e futuro, che deve essere riconosciuto a fronte di una scelta certamente impegnativa».

I rapporti all'interno della coppia devono essere su basi molto egualitarie perché la cosa funzioni... «Non è assolutamente detto che ci debba essere parità economica... Certo, invece, deve trattarsi di due persone in grado di decidere di sé e di comprendere quali sono i propri interessi».

È una soluzione già abbastanza diffusa in America. In quali casi è maggiormente utilizzata negli Usa?

«Uno dei contenuti più frequenti riguarda appunto le situazioni proprietarie, o economiche. Ma ci sono altre questioni. Ad esempio, un accordo può riguardare la designazione, reciproca o meno, del

partner come persona in grado di assumere decisioni sulla salute dell'altro, in caso di necessità. E questo potrebbe accadere anche da noi».

E i figli? «In questo caso, la situazione è più delicata e controversa. Ci sono i limiti imposti dal superiore interesse del minore. Ma non è da escludere che alcune cose si possano fare. Ci sono sentenze recenti che hanno riconosciuto la validità di accordi presi dai coniugi separati e non omologati dal giudice. Fatto salvo, naturalmente, il controllo successivo a tutela del rispetto del patto».

In Italia, le coppie che convivono lo fanno per scelta o per necessità?

«C'è un po' di tutto. C'è chi non può sposarsi, per i tempi biblici delle separazioni giudiziali, ci sono le coppie omosessuali. Ma c'è una quota, soprattutto di giovani, che sceglie di convivere. Il fenomeno non è rilevante, ma esiste: riflette l'esigenza di chi de-

cide di non assumersi tutti gli obblighi del matrimonio».

Il patto dunque potrebbe funzionare anche come una sorta di avviamento al matrimonio? «Potrebbe avere anche una valenza in chiave di accordo prematrimoniale. Ma l'obiettivo principale non è questo: è di avere una disciplina non autoritativa, ma liberamente stabilita, per le unioni di fatto».

Resterebbe irrisolto tutto quanto riguarda i rapporti esterni alla coppia, però. «Sì, ma questa è una ipotesi di diritto leggero, non alternativa né ai registri di convivenza né a prevedere vantaggi o diritti che necessariamente richiedono una normativa pubblica. La strada migliore, forse è proprio quella di un mix di strumenti diversi».

Che ostacoli si possono prevedere su questa strada? «Io credo che le contrapposizioni su temi così delicati siano assolutamente da evitare. Mi sembra importante, ora, aprire una fase di sperimentazione, anche giuridica. Sperimentare, per dimostrare quali sono le strade effettivamente percorribili e per cercare buone mediazioni».

RAPPORTO CISF

Italia ultima nella classifica Ue per gli aiuti ai nuclei familiari

ROMA L'Italia è ultima fra le nazioni europee per i sostegni alle famiglie. Nel corso degli ultimi dieci anni l'Italia è stata l'unico Paese ad avere registrato una sensibile riduzione per la spesa delle famiglie, passando dall'1,2 per cento rispetto al Pil dell'85 allo 0,8 per cento del '95. I dati indicano con chiarezza - si legge nel sesto rapporto Cif sulla famiglia in Italia presentato oggi - che la spesa per le famiglie non è rientrata, nel periodo considerato, fra le priorità delle scelte politiche in Italia. Dovremmo raddoppiare la spesa per poterci confrontare con la Germania e triplicarla per confrontarla con la Francia. Dal '90 al '95 gli assegni familiari sono diminuiti del 12 per cento. Austria, Portogallo, Gran Bretagna e Danimarca, nello stesso periodo li hanno invece aumentati dal 43 al 28 per cento. Il panorama delle famiglie italiane continua intanto progressivamente a cambiare. Crescono le fami-

glie unipersonali (21 per cento) monogenitoriali (sette per cento) e ricostruite (4 per cento). Verso queste, denuncia il rapporto, si sono concentrati sempre di più gli aiuti pubblici, mentre le famiglie tradizionali con figli non riescono a reggere il passo nel rapporto reddito consumi. Anche il sistema fiscale si dimostra impietoso con le famiglie. A contribuire di più all'erario pubblico, senza avere però contropartite sono sempre i nuclei tradizionali». «La società italiana - ha detto Pierpaolo Donati, curatore del rapporto - sta mandando all'ardire la famiglia e gli indicatori chiari di questo provengono dalla crescente denatalità e dalle accresciute conflittualità in seno ad essa». Don Leonardo Zega, ex direttore di Famiglia Cristiana, ha accusato il Governo di non avere una prospettiva cultura per la famiglia, ma anche la Chiesa ha le sue responsabilità. «Speriamo - ha afferma-

to il sacerdote - che si possa avviare un cammino pastorale nuovo per le famiglie guardando a queste per quello che realmente sono e non per ciò che si vorrebbe che fossero». Al convegno ha partecipato attraverso un messaggio anche Nicola Mancino. Il presidente del Senato ha detto che «lo Stato deve considerare le famiglie italiane una risorsa e non unicamente una fonte di spesa». Occorre quindi cercare di «riparametrare i criteri della spesa sociale ponendo le famiglie al centro dell'elaborazione e non ai margini». «Sin qui, a mio parere - ha sostenuto Mancino - ci si è infatti mossi in un'ottica che si potrebbe definire emergenziale, considerando la famiglia come un problema di cui lo Stato, con le sue scarse risorse, ha dovuto in qualche modo farsi carico: né più né meno come accade per i problemi della povertà, dell'handicap, della devianza, della tossicodipendenza».

PALAZZO CHIGI

Il governo vara il disegno di legge contro le discriminazioni sessuali

■ Via libera del governo al disegno di legge, proposto dal ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo, che contiene misure contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, finalizzato a dare piena attuazione all'art. 3 della Costituzione e all'art. 13 del trattato di Amsterdam. Il provvedimento, informa il comunicato ufficiale di palazzo Chigi, sancisce «il principio di non discriminazione per tutte le cause indicate dalle due norme: sesso, razza, origine etnica, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche, disabilità, età, orientamento sessuale, condizioni personali e sociali». Viene stabilito che «le amministrazioni pubbliche conformino la loro attività al principio di pari opportunità, nella doppia valenza di garanzia contro le discriminazioni e di azioni positive volte alla eliminazione delle disuguaglianze». Il disegno di legge «prevede anche l'estensione della tutela giudiziale e a tutti i soggetti che subiscono una discriminazione, per qualsiasi causa e anche al di fuori del settore lavorativo, con un procedimento cautelare che si conclude con un provvedimento d'urgenza del giudice civile, il quale ordina la cessazione del comportamento discriminatorio e l'eliminazione dei suoi effetti. Oltre l'eventuale risarcimento dei danni patrimoniali e morali».

SEGUE DALLA PRIMA

EMIGRANTE TESTIMONIAL



è all'opera - apprendiamo - sin dal 1774, e possiede negozi (pardon: «atelier») sparsi in dodici città d'Italia. «Ispirata al design essenziale e alle linee rigorose dell'epoca», la Collezione - c'è scritto - «presenta una serie inedita di prodotti dallo stile inimitabile: creazioni che rendono omaggio a un periodo segnato dalla volontà di ricostruire e di ricominciare». Si chiama «Reserve», e come se no?, l'orologio con movimento meccanico e carica manuale con il suo cinturino in coccodrillo, la fibbia déployante (déployante?), la lavorazione guilloché (guilloché?) sul quadrante e lo zaffiro naturale cabochon (cabochon?) sulla corona.

In «omaggio» a quei favolosi anni torreggia nella pagina accanto la foto d'archivio del campanile smozziato con l'orologio fermato all'ora dell'incursione delle «fortezze volanti», con la gente che vaga tra le macerie alla ricerca di qualcosa: un parente?, un oggetto?, la propria casa?

C'è poi la «cartella a tre sfonfiati in vitello nero con le chiusure in metallo cromato» pubblicizzata dall'immagine di due emigranti che si imbarcano con i pantaloni sfondati e le valigie di cartone legate con lo spago. Sfogli ancora, e il portafogli griffato con la sua placchetta cromata te lo ritrovi a fianco di uno scugnizzo che vende smilzi panini in Galleria a gente dallo sguardo affamato. Lo «scrivano» con il suo lapis, accucciato per terra in attesa dei clienti analfabeti che gli dettano quattro parole per chi è rimasto a casa, serve invece per accendere la fantasia consumistica su un non proprio indispensabile «scritto da viaggio» in legno «con sottomano estraibile» pieno zeppo di pennini matite e «carta filigranata personalizzabile», e dai, con il «Corsovo 1949».

Oggetti che uno li guarda e dice: come farne a meno? Siamo, come si dice, senza parole. Ma vogliamo formulare qualche modesta, indignata proposta:

1) Se qualcuno di voi si riconoscesse in quei giovani dagli occhi febbrili ritratti nel 1949 mentre cercavano di sfangare un pasto caldo, divenuti mezzo secolo dopo gli inconsapevoli «testimonial» dello scialo, sbrigatevi a metter mano a penna. Basta una Bic senza zaffiri incastonati. Reclamate allo studio pubblicitario fior di diritti miliardari, dovuti per lo «sfuttamento» della vostra immagine.

2) Se andasse buca, passate a tempestare di esposti l'ufficio del Garante della riservatezza, perché è un fatto sicuro e accertato che quelli la hanno violato la vostra vita, sentimenti e sofferenze, e vi utilizzano per i loro folli consigli per gli acquisti.

3) Il professor Rodotà potrebbe rispondervi che non esiste un Garante contro gli stupidi. Ma anche in questo caso, infine, non arrendetevi: fate qualcosa, spedite ai «creativi» un'ambulanza.

VINCENZO VASILE

6/11/1968 6/11/1999

Antonello e Francesco ricordano
MAMMA LICIA

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

